

3^ SEZIONE: (Mc. 14, 26-52)

- | |
|---|
| <p>1) 26-31: TRE VOLTE MI RINNEGHERAI
2) 32-42: IL SEME CHE CADE PER TERRA
3) 43-52: SI COMPIANO LE SCRITTURE</p> |
|---|

In questa 3^ sezione si trovano di nuovo strettamente congiunti tre racconti che, con i tre successivi (vv. 53-72), occupano la NOTTE precedente la morte di Gesù. Ecco i tre racconti:

1) Mc. 14, 26 - 31

TRE VOLTE MI RINNEGHERAI

Con l'istituzione dell'Eucaristia, con il dono della Messa, Gesù ha portato i suoi là dove si vive la comunione. E' certo che essa è una anticipazione rituale, perché c'è un peccato che deve ancora manifestarsi, c'è un corpo che deve ancora offrirsi e c'è un sangue che deve ancora versarsi. Questo ci invita a renderci conto, ancora di più, che, questa anticipazione, è un gesto di grande pietà che Gesù fa verso di noi. Proprio perché sa che siamo piccoli, Egli ci mette in mano cose piccole: un po' di pane, un po' di vino, protetti dal calore di un luogo che scopriremo essere non tanto una stanza, quanto una Comunità di fratelli. E' lì, in quella "stanza", che Lui svela ai Suoi il Mistero. Essi stanno per vivere una nuova Pasqua: la Pasqua di Gesù. Abbiamo visto che questa nuova Pasqua non è subita, ma è voluta e preparata dal Signore stesso, il quale tutto prevede e tutto dispone. In questo evento sono coinvolti i Dodici; saranno loro che ci consegneranno il memoriale della Pasqua ricevuto da Gesù, ma proprio nella cerchia dei Dodici si consumerà anche il tradimento e il rinnegamento preannunciato dalla Parola rivelatrice di Gesù, di fronte alla quale nessuno può sottrarsi. Dunque, in questo nuovo banchetto pasquale il Signore Gesù sigilla la nuova ed eterna alleanza: anticipo e prefigurazione del Paradiso.

vv. 26 - 28: *“E dopo aver cantato l'inno (salmi 114 – 117), uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: “Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: - percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. – Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.*

Se “entrare nella stanza” vuol dire vivere l'intensità della comunione, sperimentare la bellezza di essere con Gesù, di essere Chiesa, “uscire dalla stanza” significa sperimentare la dispersione, la diaspora, come richiama Gesù citando il profeta Zaccaria (13, 7). La dispersione non è data perché è finita la cena, ma perché Colui che li tiene uniti sarà colpito. Questo fatto toccherà tutti. Teniamo d'occhio questa espressione: “tutti”, perché attraversa tutta la Passione di Gesù. Tutti patiremo lo scandalo, tutti cadremo a terra, perché inciammeremo. La parola “scandalo” richiama un inciampo posto lungo la strada e che fa cadere. Tutti debbono mettersi davanti a questa certezza: accogliere questa parola autorevole di Gesù accettando che la causa dell'inciampo sia

proprio Lui: Gesù, il maestro, la guida, l'amico! Questa dispersione, per nostra consolazione, non durerà a lungo perché, come ci rassicura Gesù: *“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”*.(Gv. 12,32) Adesso però siamo nel momento della dispersione e ci debbono far riflettere le parole di Gesù già anticipate nella spiegazione della parabola del seminatore: *“non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono* (ovvero, cadono per terra).” (Mc. 4,16s) Quel Gesù che li ha chiamati a sé, ora causerà la loro dispersione.

vv. 29 - 31: *“Pietro gli disse: - Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò. – Gesù gli disse: - In verità ti dico: proprio tu, oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. – Ma egli, con grande insistenza, diceva: - Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò. – Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.”*

Di fronte alla parola autorevole di Gesù, interviene la sicurezza di Pietro e con lui, quella di tutti gli altri. Ora, è fondamentale per tutti noi stare ben attenti a questo confronto. Sembrerebbe ovvio dire: *“Se Gesù che è il Maestro e conosce nel profondo ciascuno, dice tali cose, prendiamolo sul serio e chiediamogli di sostenerci o di rialzarci”*. Invece emerge la presunzione di poter opporre una nostra parola, che riteniamo più autorevole, a quella di Gesù. Anche Pietro oppone alla Parola di Gesù la sua parola. Questo era già avvenuto a metà del Vangelo nel passaggio dalla prima alla seconda parte. Ecco la Parola di Gesù: *“E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente.”* Ecco la parola di Pietro: *“Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma Gesù voltatosi e guardando i discepoli rimproverò Pietro e gli disse: - Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.”* (cfr. Mc. 8,31-33). Anche ora Pietro non “va indietro”. Ancora una volta si vuole mettere davanti. E così Gesù è costretto, come ha fatto con Giuda (siamo sempre nella cerchia dei Dodici), a smascherarlo. Inizia così il “battesimo” di Pietro. *“Tre volte (cioè decisamente) mi rinnegherai”*. Così Gesù gli fa prendere coscienza delle due verità di fede fondamentali: il suo essere radicalmente peccatore e il suo bisogno di Gesù Salvatore. Se Pietro non prenderà coscienza del peccato dell'uomo che è anche in lui, non potrà prendere coscienza del perché Gesù muore per gli uomini e muore anche per lui. Se Pietro non prende coscienza del suo peccato, come potrà predicare il perdono portato da Gesù? Vedete, se in Giuda abbiamo visto il male espresso nel tradimento, in Pietro vediamo ora il male espresso dal “bene”, dal quale Cristo ugualmente ci salva. Emerge a questo proposito una riflessione certamente scomoda, ma importante, soprattutto oggi. Nella Comunità è più facile trovare chi si assomiglia a Pietro, piuttosto che a Giuda. C'è infatti tanta gente “per bene” o che si sente tale. Il “bene”, che fa da manto all'orgoglio, è essenza di ogni male. Perciò è bene che Pietro cada, perché, così, imparerà a confidare in Gesù, con una speranza che non delude più. Dentro la sua infedeltà riconosciuta, potrà incontrare la fedeltà del suo Maestro . Potremmo chiederci: *“Se Pietro non avesse rinnegato Gesù e fosse davvero morto per Lui, si sarebbe salvato? Basterebbe il nostro essere buoni, bravi, per salvarci? Le nostre buone opere, hanno il potere di salvarci, rendendo vana la “buona opera” di Gesù? Dovremo imparare tutti, insieme a*

Pietro (compagno prezioso di viaggio, insieme a Giuda) a non eludere questi interrogativi. Siamo vicini a Pietro per sperimentare che non è il nostro amore, per quanto bello, grande, meraviglioso a salvarci. Dovremo scoprire che il nostro amore può essere solo un riverbero, una risposta al Suo Amore. Se confidiamo in noi stessi presuntuosamente, finiremo per convincerci che ciò che fa Gesù “per noi” è uno spreco. Se siamo capaci di salvarci da soli, non c’è bisogno di Gesù ed è assurdo che Lui vada a morire così! Pietro, non solo sperimenterà che non è più bravo degli altri, ma toccherà con mano di essere peccatore come gli altri. Così non confiderà più nella sua presunta fedeltà a Dio, ma sulla fedeltà di Dio. Racconterà la gioia di avere conosciuto anche lui Gesù come suo Salvatore, come Colui che è morto per lui peccatore. D’altro canto, Gesù muore per Pietro proprio perché sa che, credendosi bravo, lo rinnegherà con una facilità terribile. Così emerge chi è Pietro: uno che pensa di avere un amore “da Dio” ed emerge chi è Gesù: un vero Signore che muore sapendo che quelli per cui muore, sono proprio coloro che dicono di amarlo ma, di fatto, lo tradiscono. Da una parte un amore presuntuoso, dall’altra un amore gratuito. Ora Gesù tace, ha già consegnato la Sua Parola. D’ora in avanti parleranno gli eventi!

2) Mc. 14, 32 - 42

IL SEME CHE CADE PER TERRA

v. 32: “ *Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”.* ”

Getsemani significa “torchio”, per (fare) l’olio. In questo luogo l’umanità di Gesù, “torchiata”, spremerà la Sua essenza divina di Figlio, dicendo la parola più importante: “Abbà”! La grande torchiatura gli tirerà fuori, come dentro ad un crogiolo, la cosa più preziosa che quel Gesù di Nazareth ha: la sua figliolanza divina, la capacità di rimanere unito a Suo Padre. Entrare con Gesù nel Getsemani significa entrare nella piena comprensione di come siamo fatti e scoprire anche come è fatto Gesù. Appena entrati, Gesù li mette a sedere. E’ bellissimo! Emerge la delicatezza di Gesù. Egli sa che li ha condotti in una situazione talmente terribile nella quale, loro, non saprebbero resistere. Egli conosce, assieme alla loro fragilità, anche la loro illusione presuntuosa, per questo li mette a sedere prima che “stramazzone”. Gesù, invece, si dispone alla preghiera. Nel Vangelo di Marco troviamo Gesù in preghiera, due volte e sempre di notte: 1) nella tentazione dopo la prima giornata (1,35ss); 2) dopo il fatto dei pani (6, 45ss). Ora è la terza volta! Nella preghiera si prepara ad affrontare la tentazione definitiva. Anche adesso è notte, è buio.

v. 33a: “*Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni*”. Dopo aver fatto sedere gli altri, Gesù prende con sé i Suoi preferiti, quelli che sono stati testimoni della guarigione della figlia di Giairo (cap.5), quelli che lo hanno contemplato trasfigurato (cap.9), quelli che hanno ascoltato, su questo monte degli Ulivi (insieme anche ad Andrea), il discorso sulla fine del vecchio mondo (cap.13). Forse spera che riescano in una qualche maniera a stargli un po’ vicino, a dargli un po’ di calore e ad essere testimoni della Sua grande sofferenza. Costoro sono le cosiddette “colonne

della Chiesa”, richiamate negli Atti degli Apostoli. Essi, staccati dagli altri, ricevono per primi ciò che Gesù vuole donare a ciascuno che glielo chiede: “vederlo come Figlio”.

v. 33b - 34: *“E cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: - La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate.-“*

Gesù comincia a “sgomentarsi”: è preso dall’orrore e dalla paura. Gesù comincia a vedere che ciò che Gli è posto davanti è proprio per Lui ed è preso da grande spavento. Assieme allo sgomento prova “angoscia”, cioè uno sconvolgimento interiore che provoca, non solo il voltastomaco, ma tutti quei malesseri che nascono interiormente e che feriscono il corpo. Questi due verbi: “sgomentarsi” e “angosciarsi” vengono usati nell’Antico Testamento per dire lo spavento di fronte ad una rivelazione divina (cfr. anche le donne al sepolcro Mc. 16,5ss). Gesù comincia a spaventarsi e a star male perché Dio gli sta mostrando fin dove è arrivato il male dell’uomo che si è allontanato da Lui. Gesù comincia a vedere proprio da vicino cosa succede all’uomo quando si allontana dal Padre ed entra nel mistero del peccato. Per cogliere questi sentimenti ci possono aiutare alcuni Salmi: *“Ho creduto anche quando dicevo sono troppo infelice ho detto con sgomento ogni uomo è inganno”* (Sal. 115). *“Io dicevo nel mio sgomento sono escluso dalla tua presenza, tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto”*. (Sal.30)

Dunque Gesù comincia ad essere condotto dal Padre a vedere il motivo per cui muore. Muore per la lontananza dell’uomo. Muore per quel mistero di lontananza nel quale l’uomo si è perso, come si racconta della pecora smarrita. In questo stato d’animo, Gesù apre il Suo cuore e confida loro: *“La mia anima è triste fino alla morte.”* Egli dice loro che sta talmente male che è come se fosse già preda della morte. A loro chiede: *“Rimanete qui e vegliate.”* Una cosa essi possono e devono fare come intimi di Gesù, stare svegli, contemplare attenti, in silenzio e così spartire con lui quest’ora, anche se da lontano. Anche noi siamo chiamati a sostare e a tenere gli occhi aperti davanti al Mistero della sofferenza del Signore.

vv. 35 - 36: *“Poi, andato un poco innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell’ora. E diceva: - Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu -.”*

Gesù, nell’angoscia mortale, ora è davvero solo. Egli è quel “chicco di grano” che ora cade in terra. (cfr. Gv. 12,24) Il testo usa l’imperfetto: “cadeva a terra”. Gesù comincia a cadere per terra gravato dal peso di un Amore che non si risparmia. Questo Suo “cadere” si fermerà nel cuore degli “inferi” (cfr. Credo apostolico). In questa solitudine terribile, Gesù comincia a “pregare”. Che cosa può chiedere se non di essere liberato dalla sofferenza? In questo emerge tutta la Sua umanità. Egli non è un eroe, un superuomo: è Gesù di Nazareth! Uno che è uomo fino in fondo. La Sua carne, come la carne di ogni uomo, non vuole star male, per questo implora che l’Ora fissata da Dio, l’Ora della decisione in cui il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori, l’Ora del male e dell’impero delle tenebre, l’Ora della passione e della tentazione tremenda di non obbedire a Dio, l’Ora nella quale la disperazione è vicina perché Dio stesso si cela nella tenebra, “passi oltre Lui”. Anche Gesù, che aveva detto ai Suoi: *“a Dio tutto è*

possibile” (cfr. 10,27) e *“tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”* (cfr.11,2), ora chiede Lui stesso di essere risparmiato da tutto ciò, sperando di essere esaudito. Egli però, pur immerso nella Sua umanità, non ne rimane succube. In Lui non prevale la carne, come è prevalsa in Adamo e come tende a prevalere in ciascuno di noi. Nel momento decisivo emerge la sua anima di Figlio. Il Suo dolce grido: “Abbà, papà” dice tutto il Suo fiducioso abbandono: “Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.” Al Suo Papà affida la Sua carne, che non ne vuole sapere di sottomettersi, perché è troppo grande il peso che lo schiaccia. Egli si sente tanto male da desiderare solo la morte. Ma Egli, da Figlio, sa bene che in questo momento non deve essere Lui a dire l’ultima parola su quello che sta vivendo, ma solo Lui, il Padre! Vedete, qui si riassume e si concentra tutta la Storia della salvezza. Adamo, togliendo la parola a Dio, aveva attirato su di sé la morte, ora Gesù, nuovo Adamo, ridando la parola a Suo Padre, diviene fonte di salvezza e di vita. Anche qui, al Getsemani, come nella stanza dell’Eucaristia, in Gesù, cielo e terra si incontrano. Gesù accoglie fino in fondo la nostra umanità e poi la prende e (come ha fatto con il pane e con il vino), la mette nelle mani del Padre. Ecco: questa è la preghiera di Gesù! Per Lui, infatti, pregare significa **prendere se stesso e mettersi nelle mani del Padre**. E questo ora lo può fare solo il Figlio! Emerge così in Gesù un momento di intimità profonda con il Padre. Ecco la cosa che sta a cuore a Marco: trasmetterci che Gesù è uno come noi e nello stesso tempo è il Figlio di Dio, che può davvero rivolgersi al Padre dicendo: “Papà a te lascio l’ultima parola!” Così Gesù vince dove Adamo aveva perduto. A questo proposito l’evangelista Luca, presentandoci le tentazioni di Gesù, dice: *“dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da Lui per ritornare al tempo fissato”* (4,13), cioè al tempo della Passione (22, 3.53). Per Gesù la Passione è il momento della “grande tentazione”. Egli nel deserto, come nella Passione, vince il Satana tenendo davanti a sé il Padre e lasciando a Lui l’ultima parola. Così Gesù ci insegna che la via della nostra salvezza è quella di stare zitti e lasciare che su ogni nostra vicenda parli l’amore, con la A maiuscola. Ma fare ciò non è facile e, se non ci lasceremo aiutare, fidandoci di Gesù che, nel Suo cadere per terra, ci insegna ad abbandonarci alla volontà del Padre, da un’occasione di salvezza può scaturire il nostro dramma.

v. 37: *“Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: - Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? –“.*

Gesù prega per chiedere la Sua obbedienza e il Suo consenso nel morire per loro, ma i discepoli dormono. Si sono scordati della preghiera e lo lasciano solo in questo tremendo preludio della morte, nella Sua angoscia mortale. In questo frangente Gesù chiama Pietro: “Simone” (è l’unica volta che lo chiama così): è come se avesse pietà di colui che ha costituito “roccia”. Pietro, che con le sue promesse di poco prima voleva fare la “roccia”, deve rendersi conto che è ancora un uomo ordinario, che non riesce a vegliare neanche “un’ora sola”!

v. 38: *“Vegliate e pregate per non entrare in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole.”*

Gesù sta male. Avrebbe bisogno della vicinanza dei Suoi, ma essi “non vegliano”. Nella notte è

più facile dormire, come, nelle vicende brutte, chiudere gli occhi. Ancora una volta è Lui che si fa vicino e rammenta loro che non basta essere gente buona e generosa. Occorre prendere seriamente che si è di “carne”, cioè debolissimi. Basta infatti un niente, basta una piccola malattia, una piccola avversità, che tutta la nostra vita ne è scambussolata. Immaginatoci nelle grandi avversità! Così Gesù dice loro: “Continuate a vegliare per poter pregare.” La veglia serve per imparare a mettere la nostra carne nelle mani del Padre. La veglia, alimentata dalla preghiera, aiuta a non soccombere alla tentazione che, in questo caso, è voler sfuggire dall’essere coinvolti nella vicenda di quel Gesù lì. Proprio perché si avverte che farebbe stare troppo male, si tende a lasciar perdere tutto. La preghiera vigile viene in soccorso alla buona volontà che, da sola, non è sufficiente per non soccombere.

vv. 39 – 42: *“Allontanatosi di nuovo pregava dicendo le medesime parole. Ritornando li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: - Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino.”*

Tre volte Gesù aveva detto di vegliare (in 13, 33-37) e puntualmente per tre volte dormono; ma anche per tre volte viene a svegliarli perché colgano tra un sonno e l’altro qualche briciola del suo rapporto col Padre. La Sua sollecitudine non li abbandona. Ora però, ciò che Gesù ha sofferto nella preghiera, comincia ad avverarsi nei fatti. Occorre perciò “svegliarsi” (così si può tradurre “alzatevi”), nel senso di “aprire bene gli occhi”. Ora bisogna guardare con attenzione a quello che succede. Ora Gesù si consegna e in questa consegna si può cogliere la vicinanza di un Mistero di Amore che ci viene incontro.

3) Mc. 14, 43 - 52

SI COMPIANO LE SCRITTURE

“E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: ”Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta”. Allora gli si accostò dicendo. “Rabbi” e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l’orecchio. Allora Gesù disse loro: “Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!” Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.”

La scena era già stata aperta dalla Parola di Gesù: *“Ecco colui che mi tradisce è vicino”*. Ora, Giuda (nominato per l’ultima volta), appare come il capo di questi facinorosi inviati del Sinedrio. Egli dà indicazioni e si muove come uno che abbia il potere di impadronirsi di Gesù. Pensa di usare il segno dell’amicizia fraterna: “baciare il suo Maestro”, come segno inequivocabile per far

“prendere e portare via” Gesù. Gesù non gli dice niente: aveva già detto! Ora però si rivolge a quella masnada armata di spade e bastoni e dice loro che non è un “ladro”. Rammenta loro che ogni giorno stava in mezzo alla gente, nel tempio, donando loro la Parola come insegnamento. Gesù, come accetta il bacio di Giuda, così non sfodera la spada per difendersi. Ancora una volta usa la “Parola” per smascherare la paura di chi lo prende, sottolineando che lo fanno di notte, con l’aiuto malvagio di un Suo “intimo”, lontano dal popolo e dai luoghi pubblici. Come fa emergere “le opere delle tenebre”, così fa risplendere la volontà del Padre, espressa dall’adempimento delle Scritture. Da una parte Gesù è “preso”, tradito e, dall’altra, consapevolmente e liberamente si consegna al Padre, accettando che “mettano le mani su di Lui”. Noi dovremo fare la fatica di stare ai fatti, di guardarli ed ascoltarli attentamente (senza renderli meno terribili), ma nello stesso tempo dovremo lasciarci aiutare dall’evangelista per cogliere quell’ultima Parola che il Padre dice in Gesù, attraverso questi eventi. L’evangelista Giovanni, nel racconto della Passione, fa risaltare con grande forza che ciò che gli uomini dicono per scherzo, Dio lo rende verità definitiva. Quell’uomo che passa di mano in mano ed è lo zimbello di tutti, è il Re che, nella potenza di Dio, salva tutti. Molti personaggi emergono con il loro potere, ma essi hanno solo la penultima parola che non deve confonderci e trarci in inganno. Bisognerà aspettare la fine per cogliere con verità e in pienezza la Parola trionfante del Padre. A questo proposito mi viene in mente la storia di Giuseppe venduto ai suoi fratelli. Rileggendo tutta la vicenda, Giuseppe dirà loro: *“Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l’Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.”* (Genesi 45,4s) Anche qui emerge come l’ultima parola la dica Dio. Occorre imparare a non fermarci alla parola che emerge dagli eventi negativi, anche quelli più terribili. Con Gesù, Dio nasconde il Suo massimo bene nel nostro massimo male. Quell’Amore che si è fatto carne ed è venuto a stare con noi, ora entra nelle pieghe più terribili del nostro esistere in modo tale che, quando nominiamo il male, se abbiamo fede, non possiamo più disgiungerlo dall’Amore che è venuto a redimerlo. Rimane vero che, quando il male è molto forte, è facile fermarsi lì e rimanere scandalizzati come è successo agli Apostoli di fronte alla vicenda di Gesù. Infatti, nonostante tutte le parole spese da loro, si avvera la Parola di Gesù: *“Le pecore si disperdono impaurite dalla sorte toccata al pastore.”* Infine una parola su quel giovanetto che “segue Gesù”, ma che finisce per “fuggire nudo”. Qualcuno pensa che sia l’evangelista Marco. Ritornano alla mente le parole del profeta Amos: *“Il più coraggioso tra i prodi fuggirà nudo in quel giorno”* (2,15). Il suo tentativo di seguire Gesù, come quello di colui che, sfoderata la spada, staccò l’orecchio al servo del sommo sacerdote, non servono a niente. Gesù è davvero solo “in mano ai peccatori”.